

Il fatto

Durante la visita, la prima di un Pontefice, alla sede del Programma alimentare mondiale la denuncia del rischio di ritenere normali le tragedie degli altri. La terra pur «maltrattata e sfruttata ci continua a dare i suoi frutti» I volti affamati ci accusano di aver «stravolto i suoi fini»

L'AUTOGRAFO

Nel "Libro d'oro": grazie di cuore per tutto quello che fate

«C'è gente che ha fame! Ci sono bambini che hanno fame e non possono sviluppare le loro potenzialità. Aiuti urgenti e promozione: due passi per andare avanti». È quanto ha scritto Papa Francesco sul "Libro d'oro" del Pam, visitando la sede di Roma del Programma alimentare mondiale. «Grazie, di cuore, per tutto quello che voi fate. Con fraterno riconoscimento e affetto, Francesco». E quanto si legge nella dedica di papa Bergoglio. La visita del Pontefice di ieri mattina è avvenuta proprio nell'annuo cui il Pam ha incominciato il lavoro verso i fondamentali obiettivi di sviluppo Sostenibile. I 17 obiettivi hanno trovato infatti l'accordo di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite e si prefiggono di affrontare le cause alla radice della povertà e della fame. Al centro del lavoro del Pam c'è infatti l'impegno di raggiungere l'obiettivo "Fame zero" entro il 2030.

L'AGENZIA ONU

Fondata nel 1962 viene sostenuta su base volontaria

Il Programma alimentare mondiale (Pam) è la più grande organizzazione umanitaria del pianeta. L'agenzia si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame. Fondata nel 1962 l'agenzia fornisce cibo là dove è necessario, salvando la vita alle vittime di guerre, di conflitti civili e di disastri naturali. Una volta conclusa l'emergenza, l'assistenza alimentare aiuta le persone a ricostruire la propria vita e quella delle comunità in cui vivono. Si tratta in particolare di una struttura delle Nazioni Unite finanziata esclusivamente su base volontaria. Il Pam persegue questo obiettivo collaborando con le altre agenzie Onu con sede a Roma (l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, Fao e il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, Ifad), oltre che con i governi, con le altre agenzie delle Nazioni Unite e con le Ong. Solo nel 2014 ha fornito assistenza alimentare a 80 milioni di persone in 82 paesi.

«Abbiamo reso il cibo privilegio di pochi»

Francesco al Pam: la fame non è naturale né ovvia, dipende da egoismo e cattiva distribuzione delle risorse

GIANNI CARDINALE
ROMA

È stata una visita relativamente breve (dalle 9,15 alle 10,30) ma densa di contenuti e gesti quella di Papa Francesco - la prima di un successore di Pietro - alla sede del Programma Alimentare Mondiale (Pam-Wfp) di Roma, in occasione dell'inaugurazione della Sessione Annuale 2016 della Giunta Esecutiva. Il vescovo di Roma ha esortato a non abituarsi allo spreco e alla fame. Ha ricordato che la mancanza di cibo deriva dall'iniqua distribuzione delle risorse. Ha ribadito l'osservazione che mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati, le armi invece possono circolare liberamente. Ha invitato a "de-naturalizzare" la miseria e ad e-burocratizzare la fame.

Al suo arrivo il Pontefice - accompagnato dai vertici della Segreteria di Stato (cardinale Pietro Parolin e arcivescovo Giovanni Angelo Beccia e Paul R. Gallagher) - è stato accolto dal direttore Esecutivo, Ertharin Cousin, dall'Osservatore Permanente della Santa Sede, monsignor Fernando Chica Arellano,

e dal presidente del CdA 2016 del Pam, Stephanie Hochstetter Skinner-Klée. Nell'atrio del Palazzo, dopo la presentazione degli alti funzionari, il Papa ha sostato davanti al Muro della Memoria per ricordare i caduti in missione e poi gli sono stati presentati i ministri di diverse nazioni presenti alla Conferenza. Quindi, dopo un breve incontro con il direttore esecutivo, l'Osservatore permanente vaticano e il presidente del CdA, ha firmato l'Albo d'Onore (con una breve e significativa dedica che pubblichiamo in pagina) e ha salutato alcuni rappresentanti ecumenici.

Successivamente c'è stato l'incontro con l'Assemblea Pam. Nel suo discorso (che pubblichiamo integralmente sotto) Papa Francesco ha denunciato l'"eccesso di informazione di cui disponiamo" che "genera gradualmente la "naturalizzazione" della miseria", cosicché «a poco a poco, diventiamo immuni alle tragedie degli altri e le consideriamo come qualcosa di "naturale". Invece è "necessario "de-naturalizzare" la miseria e smettere di considerarla come un dato della realtà tra i tanti». Perché la miseria ha «il volto di un bambino, ha il volto di u-

na famiglia, ha il volto di giovani e anziani». E ha anche il volto «della mancanza di opportunità e di lavoro di tante persone», nonché «delle migrazioni forzate, delle case abbandonate o distrutte». Il Papa ha quindi denunciato «uno strano e paradossale fenomeno». E cioè che «mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da fuorvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no, non importa la loro provenienza, esse circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà». Infine ha ribadito il «sostegno e appoggio» della Chiesa cattolica alla «priorità della "fame zero"». Al termine dell'incontro il Pontefice ha salutato alcuni funzionari del Pam feriti in missione, quindi ha raggiunto il giardino del Palazzo dove lo attendevano i dipendenti con le loro famiglie e i bambini dell'asilo attiguo alla sede e ha rivolto loro un discorso a braccio. Abbandonando il testo preparato in spagnolo («i discorsi sono anche noiosi»), che comunque ha consegnato dandolo per letto, ha pronunciato un semplice e caloroso saluto in italiano. «Grazie perché voi fate il lavoro nascosto, il lavoro "die-



Papa Francesco durante il discorso di ieri alla sede del Pam

(Ph./A3)

tro», ha detto - quello che non si vede, ma che rende possibile che tutto vada avanti». «Voi siete come le fondamenta di un palazzo: senza fondamenta il palazzo non sta in piedi», ha aggiunto. Infatti «tanti progetti, tante cose si possono fare, e si fanno nel mondo, nella lotta contro la fame, e lì la tanta gente coraggiosa». E «questo grazie al vostro sostegno, al vostro aiuto nascosto».

Da Bergoglio l'invito a mettere la persona al centro del proprio impegno. «Concedetevi il lusso di sognare. C'è bisogno di sognatori che portino avanti questi progetti»

Pubblichiamo il discorso rivolto dal Papa ai partecipanti alla Sessione annuale della Giunta esecutiva del Programma alimentare mondiale (Pam).

Ringrazio la direttrice esecutiva, signora Ertharin Cousin, per avermi invitato ad inaugurare la Sessione annuale 2016 della Giunta Esecutiva del Programma alimentare mondiale, come pure per le parole di benvenuto che mi ha rivolto. Porgo inoltre il mio saluto all'ambasciatore, signora Stephanie Hochstetter Skinner-Klée. Presidente di questa importante assemblea, che riunisce i Rappresentanti di diversi governi chiamati a intraprendere iniziative concrete per la lotta contro la fame. E, nel salutarvi tutti qui riuniti, ringrazio e per i tanti sforzi e per l'impegno in una causa che non può non interpellarci: la lotta contro la fame che patiscono tanti nostri fratelli.

Poco fa ho pregato davanti al "Muro della memoria", testimone del sacrificio che hanno compiuto i membri di questo Organismo, offrendo la propria vita perché, anche in mezzo a complesse vicende, agli affamati non mancasse il pane. Memoria che dobbiamo conservare per continuare a lottare, con lo stesso vigore per il tanto desiderato obiettivo della "fame zero". Quali nomi incisi all'ingresso di questa Casa sono un segno eloquente del fatto che il Pam, lungi dall'essere una struttura anonima e formale, costituisce un valido strumento della comunità internazionale per intraprendere attività sempre più vigorose ed efficaci. La credibilità di una istituzione non si basa sulle dichiarazioni, ma sulle azioni compiute dai suoi membri. Si fonda sulle sue testimonianze.

Il mondo interconnesso e iper-comunicativo in cui viviamo, le distanze geografiche sembrano abbreviarsi. Abbiamo la possibilità di prendere contatto quasi simultaneo con quanto sta accadendo dall'altra parte del pianeta. Per mezzo delle tecnologie della comunicazione, ci avviciniamo a molte situazioni dolorose e tali mezzi possono aiutare (e hanno aiutato) a mobilitare gesti di compassione e di solidarietà. Anche se, paradossalmente, questa apparente vicinanza creata dall'informazione sembra incrinarsi ogni giorno di più. L'eccesso di informazione di cui disponiamo genera gradualmente - perdiamoci il neologismo - la "naturalizzazione" della miseria. Vale a dire, a poco a poco, diventiamo immuni alle tragedie degli altri e le consideriamo come qualcosa di "naturale". Sono così tante le

Il Papa: de-burocratizzare gli aiuti. Si ostacolano cooperazione e sviluppo, non la circolazione delle armi

immagini che ci irraggiungono che noi vediamo il dolore, ma non lo tocchiamo, sentiamo il pianto, ma non lo consoliamo, vediamo la sete ma non la saziamo. In questo modo, molte vite diventano parte di una notizia che in poco tempo sarà sostituita da un'altra. E, mentre cambiano le notizie, il dolore, la fame e la sete non cambiano, rimangono. Tale tendenza - o tentazione - ci chiede di fare un passo ulteriore e rivela a sua volta il ruolo fondamentale che le istituzioni come la vostra hanno per lo scenario globale. Oggi non possiamo considerarci soddisfatti solo per il fatto di conoscere

Le armi circolano con spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo. E così a nutrirsi sono le guerre e non le persone. In alcuni casi, la fame stessa è usata come arma di guerra»

la situazione di molti nostri fratelli. Le statistiche non ci saziano. Non basta elaborare lunghe riflessioni o sprofondarsi in interminabili discussioni su di esse, ripetendo continuamente argomenti già conosciuti da tutti. È necessario "de-naturalizzare" la miseria e smettere di considerarla come un dato della realtà tra i tanti. Perché? Perché la miseria ha un volto. Ha il volto di un bambino, ha il volto di una famiglia, ha il volto di giovani e anziani. Ha il volto della mancanza di opportunità e di lavoro di tante persone, ha il volto delle migrazioni forzate, delle case abbandonate o distrutte. Non possiamo "naturalizzare" la fame di tante persone; non ci è lecito dire che la loro situazione è frutto di un destino cieco di fronte al quale non possiamo fare nulla. E quando la miseria cessa di avere un volto, possiamo cadere nella tentazione di iniziare a parlare e a discutere su "la fame", "l'alimentazione", "la violenza", lasciando da parte il soggetto concreto, reale, che oggi ancora bussa alle nostre por-

te. Quando mancano i volti e le storie, le vite cominciano a diventare cifre e così un po' alla volta corriamo il rischio di burocratizzare il dolore degli altri. Le burocrazie si occupano di pratiche, la compassione - non la pensi, la composizione, il patire - con - invece, si mette in gioco per le persone. E credo che in questo abbiamo molto lavoro da compiere. Insieme con tutte le attività che già si realizzano, è necessario lavorare per "de-naturalizzare" e de-burocratizzare la miseria e la fame dei nostri fratelli. Questo ci impone un intervento su scale e livelli differenti in cui venga posto come obiettivo dei nostri sforzi la persona concreta che soffre e ha fame, ma che racchiude anche un'immensa ricchezza di energie e potenzialità che dobbiamo aiutare ad esprimersi concretamente.

1. "DE-NATURALIZZARE" LA MISERIA

Quando sono stato alla Fao, in occasione della II Conferenza internazionale sulla nutrizione, ho detto che una delle forti incoerenze che eravamo invitati a considerare era il fatto che esiste cibo sufficiente per tutti, «ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi» (Discorso alla Plenaria della Conferenza (20 novembre 2014), 3). Sia chiaro, la mancanza di alimenti non è qualcosa di naturale, non è un dato né ovvio né evidente. Che oggi, in pieno secolo ventunesimo, molte persone patiscano questo flagello, è dovuto ad una egoistica e cattiva distribuzione delle risorse, a una "mercantilizzazione" degli alimenti. La terra, maltrattata e sfruttata, in molte parti del mondo continua a darci i suoi frutti, continua ad offrirci il meglio di sé stessa; i volti affamati ci ricordano che abbiamo stravolto i suoi fini. Un dono, che ha finalità universale, lo abbiamo reso un privilegio di pochi. Abbiamo fatto dei frutti della terra - dono per l'umanità - commodities di alcuni, generando in questo modo esclusione. Il consumismo - che pervade le nostre società - ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale a volte ormai non siamo più capaci di dare il giusto valore, che va oltre i meri pa-

rametri economici. Tuttavia ci farà bene ricordare che il cibo che si spreca è come se lo si rubasse dalla mensa del povero, di colui che ha fame. Questa realtà ci chiede di riflettere sul problema della perdita e dello spreco di alimenti, al fine di individuare vie e modalità che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi (cfr *Catechesi* del 5 giugno 2013: insegnamenti 1, 1 (2013), 280).

2. DE-BUROCRATIZZARE LA FAME

Dobbiamo dirlo con sincerità: ci sono questioni che sono burocratizzate. Ci sono azioni che sono come "imbottigliate". L'instabilità mondiale che viviamo è ben conosciuta da tutti. Negli ultimi tempi sono le guerre e le minacce di conflitti ciò che predomina nei nostri interessi e dibattiti. E così, di fronte alla diversa gamma di conflitti esistenti, sembra che le armi abbiano acquistato una preponderanza inusitata, in modo tale da accantonare totalmente altre maniere di risolvere le questioni oggetto di contrasto. Questa preferenza è ormai così radicata e accettata che impedisce la distribuzione degli alimenti nelle zone di guerra, arrivando anche alla violazione dei principi e delle direttive più basilari del diritto internazionale, la cui vigenza risale a molti secoli fa. Ci troviamo così davanti a uno strano e paradossale fenomeno: mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da fuorvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no, non importa la loro provenienza, esse circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo. E in questo modo, a nutrirsi sono le guerre e non le persone. In alcuni casi, la fame stessa viene usata come arma di guerra. E le vittime si moltiplicano, perché il numero delle persone che muoiono di fame e sfimento si aggiunge a quello dei combattenti che muoiono sul campo di battaglia e a quello dei molti civili caduti negli scontri e negli attentati. Siamo pienamente coscienti di questo, però lasciamo che la nostra coscienza si anestetizzi, e così la rendiamo insensibile, forse

con parole che la giustificano, ma non si può di fronte a tante tragedie, è l'anestesia più grave. In tal modo la forza diventa il nostro unico modo di agire, e il potere l'obiettivo perentorio da raggiungere. Le popolazioni più deboli non solo soffrono per i conflitti bellissimi ma, nello stesso tempo, vedono ostacolato ogni tipo di aiuto. Perciò urge de-burocratizzare tutto quanto impedisce che i piani di aiuti umanitari realizzino i loro obiettivi. In questo voi avete un ruolo fondamentale, perché abbiamo bisogno di veri eroi capaci di aprire strade, gettare ponti, snellire procedure che pongano l'accen-

«Ci farà bene ricordare che il cibo che si spreca è come se lo si rubasse dalla mensa del povero, di colui che ha fame. Questa realtà ci chiede di riflettere sulla perdita e lo spreco di alimenti»

to sul volto di chi soffre. A tale meta devono essere ugualmente orientate le iniziative della comunità internazionale. Non si tratta di armonizzare interessi che rimangono ancorati a visioni nazionali centripete o a egoismi inconfessabili. Si tratta piuttosto che gli Stati membri incrementino in modo decisivo la loro realtà e volontà di cooperare per questi fini. Per questa ragione, come sarebbe importante che la volontà politica di tutti i Paesi membri consenta e incrementi decisamente l'effettiva volontà di cooperazione con il Programma alimentare mondiale, affinché esso non solo possa rispondere alle urgenze, ma possa realizzare progetti solidi e consistenti e promuovere programmi di sviluppo a lungo termine, secondo le richieste di ciascun popolo e in accordo con le necessità dei popoli.

Il Programma alimentare mondiale con il suo percorso e la sua attività dimostra che è possibile coordinare

conoscenze scientifiche, decisioni tecniche e azioni pratiche con gli sforzi destinati a raccogliere risorse e a distribuirle equamente, vale a dire rispettando le esigenze di coloro che le ricevono e la volontà di chi dona. Questo metodo, nelle zone più depresse e povere, può e deve garantire l'adeguato sviluppo delle capacità locali ed eliminare gradualmente la dipendenza esterna, mentre consente di ridurre la perdita di alimenti, in modo che nulla vada sprecato. In una parola, il Pam è un valido esempio di come si possa lavorare in tutto il mondo per stradicare la fame attraverso una migliore assegnazione delle risorse umane e materiali, rafforzando la comunità locale. A questo proposito, vi incoraggio ad andare avanti. Non lasciatevi vincere dalla fatica, che è molta, né permesse che le difficoltà vi facciano desistere. Credete in quello che fate e continuate a mettervi entusiasmo, che è il modo in cui il seme della generosità può germinare con forza. Concedetevi il lusso di sognare. Abbiamo bisogno di sognatori che portino avanti questi progetti.

La Chiesa cattolica, fedele alla sua missione, desidera lavorare di concerto con tutte le iniziative che lottano per la salvaguardia della dignità delle persone, specialmente di quelle che sono ferite nei loro diritti. Perché diventi realtà questa urgente priorità della "fame zero", vi assicuro tutto il nostro sostegno e appoggio al fine di favorire tutti gli sforzi intrapresi.

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere». In queste parole si trova una delle massime del cristianesimo. Una espressione che, aldilà delle confessioni religiose e delle convinzioni, potrebbe essere offerta come regola d'oro per i nostri popoli. E come per un popolo, così pure per l'intera umanità. L'umanità gioca il proprio futuro nella capacità di farsi carico della fame e della sete dei suoi fratelli. In questa capacità di soccorrere l'affamato e l'assetato possiamo misurare il posto della nostra umanità. Per questo, auspico che la lotta per stradicare la fame e la sete dei nostri fratelli, insieme con i nostri fratelli, continui ad interpellarci; che non ci lasci dormire e ci faccia sognare: le due cose insieme; che ci interpellino al fine di cercare creativamente soluzioni di cambiamento e di trasformazione. E Dio Onnipotente sostenga con la sua benedizione il lavoro delle vostre mani. Grazie.

Francesco
© L'Espresso - Emmeo Vercellotti